

La Repubblica 28 Settembre 2012

Sigilli alla holding del superlatitante.

TRAPANI - Il dirigente della divisione anticrimine della questura Giuseppe Linares dice che Vito Tarantolo, l'imprenditore edile che gestiva una vera e propria holding di aziende nel cuore di Matteo Messina Denaro, è il «volto nuovo della mafia borghese, invisibile che si insinua nella stanze dei liberi professionisti e del sistema bancario». Certo è che Tarantolo, vecchia conoscenza delle forze dell'ordine e della magistratura trapanese che lo avevano arrestato e condannato per favoreggiamento negli anni Ottanta, ha saputo reinserirsi perfettamente nel sistema economico della mafia trapanese, aggirando tutti gli ostacoli della certificazione antimafia, aggiudicandosi negli ultimi dieci anni appalti pubblici di rilievo per oltre cinquantamilion di euro e diventando punto di riferimento del boss Matteo Messina Denaro.

È sicuramente un duro colpo al patrimonio su cui può fare affidamento il superlatitante il sequestro di beni del valore stimato di 25 milioni di euro concesso dal tribunale di Trapani su proposta del questore: Carmine Esposito ed eseguito dalla divisione anticrimine della questura e dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza. Quote societarie di ben diciotto imprese operanti nei settori più vari, dall'edilizia privata ai lavori autostradali, dai porti ai villaggi turistici, dalle reti idriche a pelle fognarie. Tutte aziende delle quali Tarantolo era amministratore di fatto e che, negli ultimi anni, si sono aggiudicate appalti pubblici di rilievo, dalla recinzione e dal sedime dell'aeroporto di Punta Raisi alle banchine del porto di Trapani, dal rifacimento del porto di Castellammare alla rete idrica di Erice fino ai guarda-rail della tangenziale di Parma.

«La nuova fotografia della mafia trapanese - spiega Linares - rivela anche come ora il modus operandi di Cosa nostra sia quello di aggirare la certificazione antimafia partecipando ad appalti strategici». Appalti che Tarantolo si aggiudica sotto l'ombrello protettore di Matteo Messina Denaro, come dimostra la vicenda dei lavori all'aeroporto di Punta Raisi (per più di 2 milioni e 600 mila euro), per i quali l'imprenditore si vede chiedere il pizzo dalla cosca di San Lorenzo. È Messina Denaro che interviene come rivelano i tre "pizzini" ritrovati nella borsa sequestrata al boss Salvatore Lo Piccolo al momento del suo arresto nel covo di Giardinello. Pizzini attribuiti con certezza al latitante trapanese e che interviene allo stesso modo con la famiglia mafiosa di Mazara del Vallo per un altro grosso lavoro da nove milioni di euro aggiudicato a Tarantolo per il rifacimento del depuratore.

Uomo da sempre vicino ai grandi boss della mafia trapanese, da Vincenzo Virga a Francesco Pace, Tarantolo resta sempre in piedi nonostante le disavventure giudiziarie e fa cartello con gli altri imprenditori come Antonino Birrittella e

Tommaso Coppola che, negli ultimi anni, controllano direttamente l'attività delle cosche trapanesi. E che danno l'ok a quella finta collaborazione con la quale Tarantolo, arrestato insieme al suo ex socio Giovanni Gentile, riesce a tirarsi fuori dai guai e a patteggiare una pena di un anno e mezzo e tornare in pista.

Il sequestro dei suoi beni fa un altro pezzetto di terra bruciata attorno a Matteo Messina Denaro al quale polizia e carabinieri danno la caccia da 19 anni. E un altro simbolico tassello del cerchio che si stringe sarà quello che aggiungerà domani il capo della Polizia Antonio Manganelli che sarà a Castelvetro, paese natale di Messina Denaro, a ricevere la cittadinanza onoraria conferitagli dall'amministrazione comunale e ad inaugurare i nuovi locali del commissariato costruito su un terreno confiscato alla mafia. Ed anche quest'aspetto, come sottolinea il questore Esposito, è di particolare importanza: «Metteremo la bandiera dello Stato su un'area appartenuta a Cosa Nostra».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS